



RINNOVATO IL DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA-TIBET UN MESSAGGIO DAL NUOVO PRESIDENTE Rimini, 15-16 novembre 2008

Si è tenuta a Rimini e giorni 15 e 16 novembre 2008 l'Assemblea dei Soci dell'Associazione Italia-Tibet, chiamata ad eleggere il direttivo per il triennio 2008 - 2011. Questa la nuova composizione del Consiglio:

Claudio Cardelli	Presidente
Fausto Sparacino	Vicepresidente
Marilia Bellaterra	Consigliere
Günther Cologna	Consigliere
Stefania Marchesini	Consigliere
Luciano Michelozzi	Consigliere
Roberto Pinter	Consigliere

A Günther Cologna, che ha lasciato la presidenza dopo due mandati, i ringraziamenti dell'Associazione Italia-Tibet per la dedizione e l'impegno profusi nell'incarico. Il neo eletto Presidente, Claudio Cardelli, da lunghi anni strenuo e appassionato sostenitore della causa tibetana, rivolge ai Soci e agli amici il seguente messaggio:



*Il nuovo Direttivo dell'Associazione.
da sin.: Stefania Marchesini, Fausto Sparacino,
Günther Cologna, Claudio Cardelli, Marilia Bellaterra,
Luciano Michelozzi, Roberto Pinter*

Cari amici dell'Associazione Italia-Tibet,

in questi giorni senza dubbio cruciali per il futuro del Tibet, ci siamo riuniti per rinnovare il consiglio direttivo della nostra Associazione. Ringrazio di cuore tutti quelli che hanno partecipato e che mi hanno onorato, unanimi, del loro consenso e della loro fiducia.

Ho visto nascere l'Associazione Italia-Tibet e assieme a tanti di voi ho vissuto in questi anni alcuni momenti esaltanti che mi hanno fatto sperare se non nella vittoria, almeno in un cambiamento, in un passo in avanti positivo per il Popolo del Tibet. Non è stato così. Non possiamo però affermare che nulla è stato ottenuto. E certamente il lavoro fatto da tutti noi alla fine darà i suoi frutti. Non posso non rivolgere un pensiero a Vicky, Piero, Carmen, Nanni e a tutti gli altri amici con cui abbiamo costruito giorno dopo giorno la credibilità, il rispetto e la stima di cui l'Associazione gode tra i tibetani, in Italia, e tra i support group nel mondo. E possiamo certamente affermare che, grazie anche al nostro contributo, il livello di sensibilità e solidarietà per la causa Tibetana non è mai stato così intenso e sentito. Purtroppo, la grande popolarità dell'argomento fa sì che talvolta si levino voci dissonanti, provenienti da personaggi faziosi, in mala fede o desiderosi di farsi notare ai quali non possiamo che rispondere, dall'occorrenza, con equilibrio e competenza.

A rendere più complessa la gestione della causa del Tibet contribuiscono inoltre segnali a volte contraddittori che ci giungono dallo stesso mondo tibetano. La situazione è del tutto comprensibile, alla luce delle vicende storiche del Tibet e del particolare rapporto che tradizionalmente ha legato i tibetani alle loro istituzioni e al loro leader. Credo che il processo di democratizzazione del Tibet sarà lungo e complicato e dovremo cercare in ogni modo di agevolarlo e sostenerlo. Recentemente, Sua Santità il Dalai Lama, con l'auspicato intervento del 25 ottobre 2008, ha in qualche modo incoraggiato la sua gente a esprimersi con maggiore serenità e senza condizionamenti sui temi cruciali della rivendicazione dell'autonomia o dell'indipendenza. Ritengo che il compito della nostra Associazione sia di sostenere quello che i tibetani decideranno, possibilmente in modo libero, per il loro destino, e non quello di impartire lezioni, se non addirittura direttive, per una strategia politica che essi soli hanno il diritto di decidere.

Quando è iniziato il mio impegno per il Tibet, in Italia c'erano solo quattro o cinque rifugiati tibetani, quasi tutti monaci, e nessuno di loro conosceva una parola d'italiano. Si limitavano a raccontare le vicende subite e sofferte dal loro paese. La loro appassionata testimonianza ci commosse e fu alla base della nostra amicizia e simpatia nei loro confronti.

Ora abbiamo una comunità tibetana numericamente importante e ben organizzata, con esponenti che parlano perfettamente la nostra lingua e che fanno del tema politico il loro interesse principale. E' nostro dovere assisterli, incoraggiarli e renderci disponibili, con le nostre competenze e le nostre risorse, a tutte quelle azioni, iniziative, battaglie, che decideranno di intraprendere nello spirito della non violenza, elemento fondante della lotta dei tibetani. Non credo che andremo incontro a un periodo facile. Le dimostrazioni del marzo 2008 sono state un segnale inequivocabile dei sentimenti e del coraggio dei tibetani nel Tibet occupato. A dispetto di tutte le previsioni ci hanno fornito la prova provata che non c'è alcuna rassegnazione e abdicazione alla causa della Libertà per il Tibet.

Il loro sacrificio e la loro temerarietà nell'affrontare l'occupante cinese sono stati il fattore principale di quell'atmosfera di imbarazzo e, consentitemi, di vergogna che hanno provato tutti coloro che hanno voluto o dovuto partecipare alle Olimpiadi più infami della storia. Sono fermamente convinto che Pechino nel tempo guarderà all'atteggiamento avuto in questo frangente e nei confronti della disponibilità del Dalai Lama come a un'occasione perduta. L'aver intimato al governo indiano di impedire il meeting in corso a Dharamsala è l'ultima ciliegina che il regime cinese ci ha voluto regalare per non farci dimenticare che le possibilità di dialogo, autonomia e riconoscimento dei diritti fondamentali sono meno di zero. E' con questo "non" interlocutore che ci dobbiamo confrontare.

Oggi tutto il mondo guarda alla Cina. Molti con preoccupazione, altri per il proprio interesse. I più la vedono solo attraverso i prodotti che ogni giorno invadono le nostre case e le nostre strade, inondate da un'ingannevole dovizia di merci a buon mercato. Al di là delle considerazioni di carattere economico, ritengo sia nostro dovere batterci affinché anche il governo di Pechino comprenda l'universalità e l'inalienabilità di quei valori fondamentali di democrazia e libertà alla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e sia chiamata a rispettarli da tutte le nazioni che pongono questi valori alla base della loro carta costituzionale.

Colgo l'occasione per ringraziare calorosamente il presidente uscente, Günther Cologna, per il prezioso lavoro svolto nel lungo arco del suo incarico e per aver dato la sua disponibilità a rimanere nel consiglio. Ringrazio i consiglieri uscenti, Marco Vasta, Stefano Dallari e, ancora, Vicky Sevegnani, ed esprimo un caloroso benvenuto alle "new entry" Stefania Marchesini, Luciano Michelozzi e Roberto Pinter. A tutti i soci rinnovo la mia gratitudine per la fiducia accordatami e riaffermo l'impegno ad adoperarmi per la libertà del Tibet, per promuovere l'armonia tra coloro che la sostengono (che il dialogo ci sia, almeno tra di noi...) e per favorire la cooperazione in progetti di sostegno umanitario, culturale e sanitario a beneficio delle comunità tibetane in India e, perché no, spero, anche per i tibetani in Tibet.

A tutti, il mio saluto e l'augurio di buon lavoro,

Claudio Cardelli

IL DALAI LAMA: SENZA SPERANZA I NEGOZIATI CON LA CINA

Dharamsala, 25 Ottobre 2008

Nel discorso tenuto a Dharamsala in occasione del 48° anniversario della fondazione del Tibetan Children's Village, il Dalai Lama ha affermato che la sua fiducia nella possibilità di trovare una soluzione al problema tibetano attraverso il dialogo con il governo cinese sta venendo meno ed ha asserito di aver già fatto troppe concessioni ed essersi sinceramente impegnato nel tentativo di garantire una maggiore autonomia al Tibet attraverso la linea politica della Via di Mezzo.

"Finora, e da lungo tempo, nell'affrontare il problema del Tibet, mi sono sinceramente attenuto alla politica della Via di Mezzo ma, da parte della Cina, non vi è stata alcuna risposta positiva" – ha dichiarato Tenzin Gyatso. "Di conseguenza, ho chiesto al Governo Tibetano, espressione della vera democrazia in esilio, di decidere, assieme al popolo tibetano, come portare avanti il dialogo".

"Ho sempre sostenuto, anche in occasione dell'enunciazione della Proposta di Strasburgo, che la decisione finale sulla soluzione del problema del Tibet sarebbe spettata al popolo tibetano" – ha affermato il Dalai Lama. Dopo aver elogiato il coraggio del popolo tibetano che, nonostante la consapevolezza della repressione e delle ritorsioni, ha avuto il coraggio di esprimere in modo chiaro la propria esasperazione e il proprio malcontento sotto il regime di Pechino, il leader tibetano ha così proseguito: "Purtroppo le dimostrazioni all'interno del Tibet sono state soppresse con la forza dalla polizia e dall'esercito cinese".

"Inoltre – ha aggiunto - il governo della Cina ha fornito una versione distorta dei fatti e ha descritto le manifestazioni come il risultato dell'opera di elementi separatisti volti a dividere il paese".

"Ho tentato in ogni possibile modo di tenere una porta aperta con la Cina in modo che fosse possibile superare ogni incomprensione e ogni sfiducia nei confronti della



mia persona, ma i cinesi non hanno mai dato alcun cenno di risposta" – ha dichiarato il leader tibetano. "In assenza di tale risposta" – ha proseguito – "la persona del Dalai Lama sta diventando di ostacolo, più che di aiuto, nella ricerca di una soluzione. Di conseguenza, in occasione dell'imminente riunione speciale (vedi news 15 settembre 2008) convocata per il prossimo mese di novembre, il popolo tibetano deve affrontare in modo serio e responsabile la discussione sulle azioni da intraprendere in futuro riguardo al Tibet e valutare che cosa ha impedito la prosecuzione del nostro processo di dialogo".

"Bisogna essere realisti" – ha affermato Tenzin Taklha, portavoce del Dalai Lama, agli inviati dell'agenzia Reuters. "La mancanza di qualsiasi risposta da parte cinese, non lascia alcuna speranza. Sua Santità non vuole essere di ostacolo alla questione tibetana ed è questo il motivo che lo ha spinto a scrivere una lettera al Parlamento invitandolo ad esprimere le proprie scelte".

Tsewang Rigzin, Presidente del movimento indipendentista Tibetan Youth Congress, ha così dichiarato: "Ritengo che il discorso di Sua Santità possa aprire gli occhi al popolo tibetano. Non siamo contro la Via di Mezzo, ma i fatti dimostrano che la Cina, nel rapportarsi a questa politica, non è sincera e non lo è mai stata".

LE DICHIARAZIONI DEGLI INVIATI DEL DALAI LAMA

Dharamsala, 16 novembre 2008. In una conferenza stampa, i due inviati del Dalai Lama Lodi Gyari e Kelsang Gyaltsen, tornati il 5 novembre da Pechino dopo l'ultimo, infruttuoso incontro con i dirigenti cinesi, hanno dichiarato di aver presentato alla controparte un "Memorandum per un'autentica autonomia del popolo tibetano".

Gli inviati hanno spiegato di aver deciso di parlare in conferenza stampa dopo che il contenuto del memorandum è stato travisato e stravolto dal governo cinese che ha accusato pubblicamente i tibetani di cercare una totale indipendenza da Pechino. Il documento tibetano, così com'è stato illustrato alla stampa dagli inviati tibetani, partendo dal riconoscimento che la costituzione cinese contiene i principi fondamentali dell'autonomia e dell'autogoverno, chiede che, in accordo con la costituzione, venga assicurata la protezione della cultura e dell'identità della minoranza tibetana.

Gli inviati hanno sostanzialmente ribadito, così come scritto nel memorandum, che i tibetani, all'interno della multinazionale Repubblica Popolare cinese, possono beneficiare della crescita economica e scientifica nonché partecipare e contribuire al suo sviluppo senza tuttavia perdere la propria identità.

Per questo il memorandum chiede alla Cina il rispetto e il riconoscimento dell'integrità del governo tibetano e il suo diritto ad esercitare l'autonomia all'interno della Repubblica popolare.

In particolare, il documento chiede che siano salvaguardate e riconosciute le necessità basilari dei tibetani, come cultura, lingua, religione, educazione, protezione dell'ambiente, utilizzo delle risorse naturali, sviluppo economico e commerciale, sicurezza e salute pubblica, regolamentazione dei migranti, possibilità di scambi religiosi, culturali e educativi con altri paesi oltre, naturalmente, al rispetto dell'integrità della nazionalità tibetana.

DHARAMSALA: SECONDO GIORNO DEL MEETING. DURO COMMENTO DI PECHINO

Dharamsala, 18 novembre 2008.

Proseguono a porte chiuse i lavori dell'assemblea dei tibetani in esilio chiamati a esprimersi sulle migliori strategie da seguire dopo il fallimento dei negoziati con la Cina. Si confrontano due linee politiche, quella che chiede l'indipendenza del Tibet e quella favorevole all'ottenimento dell'autonomia. "Stiamo lavorando in gruppi di 40 persone", ha dichiarato B. Tsering Yeshe, presidentessa dell'Associazione Donne Tibetane. "Ognuno di noi è consapevole della grande responsabilità che ci è stata affidata", ha proseguito. "Sappiamo che il Dalai Lama non ha lasciato nulla di intentato. Se alla fine di questa settimana la maggioranza deciderà di proseguire con la linea politica della Via di Mezzo dovremo valutare come renderla più efficace, forse dovremo trovare delle alternative".

meeting_dharamsala_3 "L'approccio della Via di Mezzo è fallito, non ha prodotto alcun risultato, ha detto Karma Chopel, presidente del Parlamento tibetano (nella foto assieme alla vicepresidente Dolma Gyari).

"C'è un'atmosfera d'entusiasmo e tutti vogliono contribuire all'attività politica" – ha dichiarato ad AsiaNews Penpa Tsering, direttore del Tibetan Parliamentary and Policy Research Centre. "Qui partecipano 580 tibetani in esilio, dei quali il 15 – 20% è nato in Tibet". "Tra i nati in Tibet alcuni vogliono un approccio realistico e cercano un dialogo con la Cina ma altri chiedono l'indipendenza".

non potremo certo evitarlo", ha commentato il primo ministro del governo tibetano Samdhong Rinpoche.

Intanto Pechino ha ribadito la sua intransigente posizione nei confronti dell'assemblea e dei suoi possibili risultati. In mattinata, nel corso di una conferenza stampa, il portavoce del Ministero degli Esteri, Qin Gang, ha così dichiarato: "Ogni tentativo di separare il Tibet dai territori cinesi sarà condannato". "Il cosiddetto governo tibetano in esilio non è riconosciuto da nessun governo del mondo".

PECHINO: NO ALL'INDIPENDENZA DEL TIBET MA PORTA APERTA AL DIALOGO SULLA PERSONA DEL DALAI LAMA

Dharamsala, 20 novembre 2008.

Mentre prosegue a Dharamsala, nel più assoluto silenzio stampa, l'assemblea speciale dei tibetani chiamati a decidere sulle future strategie politiche, la Cina ha fatto sapere di non essere disposta a prendere in considerazione l'indipendenza della Regione Autonoma Tibetana ma di lasciare la porta aperta a colloqui con i rappresentanti del Dalai Lama.

A Parigi, nel corso di un incontro con un gruppo di cinesi residenti all'estero, il vice ministro del Dipartimento del Fronte Unito per il Lavoro, Zhu Weiqun, ha così dichiarato: "Il governo centrale non è disposto a parlare con i rappresentanti personali del Dalai Lama della cosiddetta questione del Tibet". "Il governo tibetano in esilio è illegale e il governo centrale non vuole relazionarsi ad esso". "Su questo punto il nostro governo non è disposto a compromessi", ha aggiunto il vice ministro. "L'unico argomento sul quale il governo centrale è disposto a discutere con i rappresentanti del Dalai Lama riguarda il futuro del Dalai Lama stesso, a condizione che egli rinunci alle sue errate richieste".

Il 19 novembre, a Dharamsala, Gyalo Thondup, fratello maggiore del Dalai Lama, ha categoricamente smentito quanto dichiarato da Zhu Weiqun il 10 novembre scorso, all'indomani dell'ultimo incontro con gli inviati tibetani. Rispondendo a una domanda di un giornalista giapponese, il vice ministro aveva dichiarato falsa e senza fondamento l'affermazione attribuita nel 1979 all'allora leader Deng Xiaoping, quando aveva affermato che "ad eccezione dell'indipendenza del Tibet, ogni altra questione può essere risolta attraverso il dialogo".

Gyalo Thondup ha dichiarato che Deng rivolse quella frase a lui personalmente, in occasione della sua prima visita in Cina, e ha aggiunto che il leader cinese si disse addirittura pronto a dare immediatamente inizio a negoziati per risolvere la questione tibetana. Thondup non diede corso all'invito in quanto a quel tempo non era stato investito dei poteri politici necessari a trattare l'argomento ma riferì al Dalai Lama quanto affermato da Deng. La dichiarazione di Deng Xiaoping divenne la piattaforma della politica dell'approccio della Via di Mezzo formulato



CONCLUSO IL MEETING DI DHARAMSALA: PREVALE LA LINEA DEL NEGOZIATO CON LA CINA

Dharamsala, 22 novembre 2008. La maggioranza dei tibetani in esilio, riuniti a Dharamsala, si è espressa a favore della linea politica moderata del Dalai Lama. Questi i punti principali emersi dal meeting:

1 – Decisione unanime: l'Assemblea invia un forte messaggio di solidarietà ai tibetani all'interno del Tibet per il coraggio con cui hanno affrontato il regime cinese. In particolare, l'assemblea ricorda i tibetani morti, arrestati, torturati e quelli che ancora risultano dispersi.

2 – Decisione unanime: l'Assemblea chiede al Dalai Lama, indiscusso leader politico e spirituale del Tibet, di non lasciare la sua carica e di restare alla guida del popolo tibetano per aiutarlo a risolvere nel miglior modo possibile la questione del Tibet.

3 – La maggioranza dell'assemblea decide, di conseguenza, di proseguire con l'attuale politica della Via di Mezzo per trovare una soluzione al problema. Tuttavia restano aperte le opzioni dell'autodeterminazione e dell'indipendenza nel caso in cui la politica della Via di Mezzo non porti a risultati.

4– L'assemblea ringrazia tutti i gruppi di sostegno, il governo, i singoli individui e soprattutto il governo e il popolo dell'India per il loro fermo supporto.

(Informazione fornita da Choedup – ITSN South Asia)

IL DALAI LAMA: NON MI DIMETTO

**Il capo spirituale dei tibetani in esilio:
«La nostra comunità è in pericolo»**

DHARAMSALA. Fiducia al Dalai Lama, sì alla sua «via di mezzo» ma niente più concessioni alla Cina e soprattutto nessun definitivo accantonamento dell'idea di indipendenza da Pechino. Questi i risultati della settimana di colloqui a Dharamsala, la città del nord dell'India sede del governo tibetano in esilio, alla quale hanno partecipato 600 tra tibetani in esilio, monaci e sostenitori da tutto il mondo. Invitate dal Dalai Lama come previsto dalla costituzione del governo in esilio, le delegazioni hanno discusso in commissioni prima e in seduta plenaria poi, sul futuro del Tibet e sulla strategia da adottare nei confronti della Cina. Il messaggio che dall'assemblea arriva al governo tibetano, unico organo in grado di decidere dal momento che il meeting aveva valore consultivo, è che si dà fiducia alla politica attendista del leader spirituale. Ma è una fiducia a tempo. Anche se nessun termine è stato fissato, la linea intransigente, portata avanti soprattutto dai movimenti giovanili che vorrebbero azioni decise contro la Cina per ottenere non l'autonomia ma l'indipendenza, non è passata ma ha segnato un punto. Per la prima volta dal 1993, da quando cioè si scelse la «via di mezzo», la richiesta dell'indipendenza è stata avanzata a chiare lettere.

Il Dalai Lama intanto ritira ogni proposito di dimissioni. Lo ha annunciato personalmente ai cronisti il capo spirituale dei tibetani in esilio, a margine di una conferenza sul meeting speciale dei tibetani di tutto il mondo conclusosi ieri a Dharamsala, nel nord dell'India. L'assemblea aveva ribadito la sua fiducia nel leader spirituale e alla sua politica della «via di mezzo» nei confronti dei cinesi, non abbandonando però l'ipotesi dell'indipendenza da Pechino se la politica attendista del Dalai non desse risultati. Il leader, invece, ha respinto stamattina ogni idea di richiesta di indipendenza, giudicata «impraticabile».

La comunità tibetana è «in grave pericolo» avverte il Dalai Lama, aggiungendo di aver perso tutta la fiducia nelle autorità cinesi dopo il fallimento di anni di negoziati sullo statuto del Tibet. «Negli ultimi tempi ho perso sempre di più la fiducia nelle autorità cinesi», ha detto il leader tibetano intervenendo alla chiusura dell'assemblea sul futuro del Tibet, convocata dal Dalai Lama a Dharamsala, in India, sede del governo tibetano in esilio.

«Nei prossimi vent'anni dovremo fare molta attenzione alle nostre azioni e alla nostra strategia, perché la comunità tibetana è in grave pericolo», ha aggiunto.

(da La Stampa, 23 novembre 2008)

LIBRI IN VETRINA

NOVITA' TIBETAN SHADOWS

Claudio Cardelli, 2008, Ed. Mediane (E. 25)



«...Voglio pensare che anche la nazione tibetana sarà in grado di superare il momento presente, vale a dire la pagina più nera della sua storia millenaria. Voglio credere che i tibetani continueranno ad essere fieri di esserlo. Voglio immaginare un futuro in cui Lhasa sia tornata ad essere la capitale di un paese libero. E soprattutto vorrei che tutti fossimo consapevoli che l'eredità del Tibet non appartiene solo alle donne e agli uomini del Tetto del Mondo, ma all'intera umanità.»

(dalla prefazione di Piero Verni)



TIBET, mito e storia

Pietro Angelini, 2008, Ed. Eretica (E. 18)

Un resoconto fuori dal coro - sorretto da un'impressionante documentazione - sulle vicende passate e le prospettive future di una cultura unica al mondo e di un popolo sull'orlo dell'estinzione.



IL DEMONE E IL DALAI LAMA

Raimondo Bultrini, 2008, Baldini e Castoldi (E. 18)

Shugden, demone "feroce" del Pantheon tibetano nato nel 1600, ritorna, dopo secoli di oblio, a scatenare paure e tensioni tra la comunità tibetana esule in India.

Prossimi appuntamenti:

10 dicembre: SIENA, Sala Consiliare della Provincia
Piazza Duomo, ore 17

Tavola rotonda: TIBET e DIRITTI UMANI
con **Tenzin Tzundue**, poeta e attivista del movimento di insurrezione del popolo tibetano e **Chemey Youngdrung**, Presidente del National Democratic Party of Tibet
Partecipa: **Claudio Cardelli**, Presidente A.I.T.

10/11 dicembre: **“60° Anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani”**

TORINO - Convegno, C.so Valdocco 4/a

20 dic / 09 gen: BOLOGNA, Palazzo d'Accursio

Mostra: **“Le Thangka del Tibet”**